

“Per andare dove dobbiamo andare...”

Marco Fantoni

Biblioteca comunale di Opera (MI)
mfantoni@comune.opera.mi.it

Filippo Partesotti

Studio Partesotti, Modena
info@partesotti.com

Racconto a due voci di un progetto di segnaletica e immagine coordinata realizzato nella Biblioteca comunale di Opera (MI)

“Tanto la gente i cartelli non li legge...” Quante volte, anche in maniera inespresa, si formula questo pensiero, magari nell’atto di attaccare un avviso alla porta di ingresso, oppure una locandina per il prossimo incontro con l’autore?

Questo dialogo tra un bibliotecario, Marco Fantoni (MF), e un visual designer, Filippo Partesotti (FP), prende le mosse da un progetto di segnaletica e immagine coordinata che, nel mettere in discussione l’assunto iniziale, ha perseguito l’obiettivo di migliorare la comunicazione dei servizi di una biblioteca da poco inaugurata. Tutto sembrava a posto: struttura, libri, macchine... tuttavia capitava che alcuni studenti non individuassero al primo colpo l’ubicazione della sala studio, oppure che qualche nuovo visitatore affrontasse l’imbarazzo di chiedere dove fossero i servizi igienici.

Per raggiungere un risultato apprezzabile sarebbe stato necessario dare la giusta importanza a ogni fase dell’intervento: questioni preliminari, riflessione teorica, progettazione, realizzazione pratica... È stato pertanto deciso di ricondurre queste azioni all’interno di un progetto organico di implementazione dei servizi, che ha ricevuto un co-finanziamento dalla Regione Lombardia (L.R. 35/1996) ed è stato realizzato tra la seconda metà del 2009 e i primi mesi del 2010.

Da cosa si inizia (quando finalmente si inizia)?

MF Poiché “nessuno nasce imparato”, come diceva Antonio De Curtis, per documentarmi avevo iniziato da uno specifico manuale di



Dal vecchio al nuovo logo della biblioteca: logo degli anni Novanta, tentativo di rivisitazione, nuovo logo

Ivana Pelliccioli, non recentissimo ma largamente diffuso nelle biblioteche di pubblica lettura.¹ È stato un approccio doppiamente utile, in primo luogo per la chiarezza con cui sono esposti alcuni principi guida della comunicazione in biblioteca, ma ancor di più, senza che ciò appaia paradossale, per riflettere su alcune questioni collegate all’evoluzione degli spazi adibiti a biblioteche pubbliche, a partire dai modelli presi a riferimento in Italia e all’estero.² All’inizio degli anni Novanta, su un manuale per l’allestimento della segnaletica di una biblioteca, poteva considerarsi esaustiva una trattazione condotta sui concetti di “informazione” e di “istruzione dell’utenza”. E oggi? La nostra nuova biblioteca si propone di far sentire chi la frequenta il più possibile a proprio agio, quasi come quando si soggiorna nella stanza preferita di casa. Tra i suoi obiettivi ha quello di favorire le relazioni tra persone, oltre che tra strumenti informativi e persone, di popolare uno spazio pubblico condiviso, di promuovere i consumi culturali. Quanto in questo può essere d’aiuto il segno, il colore?

Nel mese di marzo 2006 “Biblioteche oggi” ha dedicato un articolo al rinnovamento della Biblioteca “Antonio Delfini” di Modena: a te, architetto e visual designer, era stata riservata una pagina in cui illustravi gli interventi condotti sull’immagine e sulla segnaletica della biblio-



La tenda fatta di libri stampati, dietro al banco prestito, ripresa in occasione di una mostra di libri illustrati

teca.³ Pur espresse sinteticamente, le parole-chiave che ispiravano l'intervento erano "complessità", "superamento delle barriere e dei vincoli", "sistemi urbani". Questi termini erano vicini alle problematiche che dovevamo affrontare, come non distante, sul tuo sito internet,⁴ ho percepito l'accostamento tra lavori condotti per istituzioni culturali pubbliche e quelli richiesti da alcuni protagonisti dello spettacolo (Aldo Giovanni e Giacomo, Paolo Rossi...). La via seguita dalla Biblioteca di Modena era senza dubbio molto interessante.

FP Nel caso particolare della Biblioteca "Delfini" devo ammettere che sono partito da un posizione di vantaggio: sono un utente di quella biblioteca (attraverso le varie mutazioni che ha attraversato: Biblioteca "circolante", Biblioteca di Quartiere, Biblioteca Civica) da quando avevo 7 anni, ora ne ho 56. Attraverso questa biblioteca, e i suoi bi-

bliotecari,⁵ ho imparato ad amare i libri. Mi sono quindi trovato nella condizione ottimale di provare a dare risposte a problemi che conoscevo molto bene, in prima persona, come utente.

Nel 2005 la Biblioteca civica "Antonio Delfini" di Modena si è trasferita in un edificio storico strutturalmente molto complesso, un ex monastero, e l'esigenza era quella di riuscire a rendere gli utenti il più possibile autonomi nell'individuare e raggiungere le varie zone della biblioteca... Era quindi evidente la necessità di realizzare un sistema di segnaletica efficace.

Il riferimento base è stato la tipologia della segnaletica stradale, dove l'uso di codici visivi estremamente semplici permette di comunicare informazioni non verbalmente, e di gestire flussi – anche imponenti – di pubblico in movimento.

Un altro problema affrontato è stato quello di favorire la fidelizzazione della biblioteca da parte degli

utenti, facendo leva sul fatto che le biblioteche sono tra le poche istituzioni che ancora oggi riescono a comunicare la disponibilità di un servizio pubblico in forma amichevole. Per raggiungere questo obiettivo è quindi fondamentale riuscire a conferire all'istituzione un'identità facilmente riconoscibile da parte del pubblico. Questo si può ottenere attraverso l'elaborazione di una immagine coordinata forte, e spesso buona parte del compito viene assolto dalla scelta di un buon marchio (che oramai tutti chiamiamo "logo").⁶

Quando dico "buon" marchio vorrei citare l'esempio del logo della Biblioteca di Opera.

I precedenti loghi volevano suggerire l'idea di un libro aperto, ma in tutte le varianti adottate il risultato non era raggiunto, anzi, nell'ultima versione ricordavano una "palmetta", come mi sono permesso di definirla in sede di *restyling*... Un logo non è detto che debba essere descrittivo e didascalico: deve soprattutto essere immediato, riconoscibile e memorizzabile.

La proposta elaborata per Opera si collega direttamente al nome della città: sulle mappe turistiche Opera è sempre indicata con l'iniziale accentata, per favorire la pronuncia giusta (*Opera*). Questa "O", non impiegata nell'italiano scritto, aveva invece tutte le caratteristiche per diventare un segno di facile riconoscibilità e memorizzazione. Si è pertanto scelto un carattere tipografico forte (Arial Black) associandolo ai colori dello stemma comunale, giallo e blu.

MF Credo si sia già evidenziata una delle principali finalità del progetto, quella di chiedere al segno, inteso come strumento costituito dalla combinazione di immagini-grafie-colori, qualcosa in più rispetto alla sua funzione basilare di indicazione e di istruzione sui servizi. Due realizzazioni in questo senso sono le no-

stre cosiddette “tende stampate a libri” e la “mappona”.

Al piano terra della biblioteca di Opera si trova la Sala Serafin,⁷ uno spazio dove si tengono le iniziative pubbliche. In accordo con la vocazione flessibile e multifunzionale della biblioteca, questa sala può cambiare aspetto molto rapidamente. Come parte della biblioteca ospita i tavoli per la lettura dei giornali, un angolo dedicato al gioco degli scacchi, la zona delle novità editoriali, una postazione per il prestito e la riconsegna dei documenti. Basta spostare di poco l'arredo su ruote e possiamo tenere laboratori di espressione artistica riservati ai gruppi classe delle scuole elementari. Con l'aggiunta di sedie può trasformarsi in sala conferenze/proiezioni od offrire al pubblico rappresentazioni musicali e/o teatrali. Alcune coppie, addirittura, hanno scelto questa sala per celebrare il proprio matrimonio civile. Visti gli “usi molteplici”, si è considerato utile sottolineare che questa sala possa cambiare d'abito per occasioni speciali, anche se il vestito di tutti i giorni è quello della biblioteca!

Si è cercato un segno di impatto: su tessuto stampabile è stata realizzata una foto-composizione di libri impiantati. Da questi tessuti sono state ricavate due tende che separano la Sala Serafin dai ripostigli e dal magazzino libri, locali non accessibili al pubblico. In questo caso il segno è stato utilizzato per trasmettere un messaggio (“anche se a volte è usata per altro, questa sala fa parte della biblioteca”) e per dare personalità allo spazio.

La “mappona”, come la chiamavamo in fase di progettazione, non ha chiaramente una sola funzione.

Quella di orientare il pubblico sui due piani della biblioteca è certamente tenuta in considerazione (infatti il pannello è posto su un punto di snodo della biblioteca), ma in realtà serve principalmente come veicolo di promozione e “ambientazione” dei servizi. Se accostiamo la “mappona” allo studio preliminare condotto sui flussi di utenza della biblioteca, potremmo accorgerci come lo studio bibliotecono-

in biblioteca. Quelle prescrizioni non si applicano rigidamente in tutti gli ambienti della biblioteca; dove si raccomanda con più forza un determinato comportamento è stato studiato un segno specifico. Il tentativo è piuttosto quello di iniziare a *suggerire* un utilizzo consapevole della struttura.

FP Su mappe e cartelli vorrei aggiungere una cosa: istituzioni culturali come le biblioteche devono poter dare spazio e risposte a esigenze molto diverse, e adattarsi facilmente alle modifiche e ai rinnovamenti che possono rendersi necessari anche con frequenza. Non di rado vengono spostate da una parte all'altra della biblioteca intere sezioni documentarie, spesso senza o con minime interruzioni di funzionamento dei servizi al pubblico. Uno dei requisiti di base di una moderna biblioteca è quindi l'estrema flessibilità delle strutture, e di conseguenza anche del sistema informativo. A Opera sono stati utilizzati cartelli i cui supporti sono fissi, ma le informazioni, stampate su plastiche adesive, sono rimovibili.

In conseguenza dell'estrema flessibilità che deve avere il sistema informativo, e della (cronica) scarsità di risorse economiche delle istituzioni

culturali, ritengo molto importante riuscire a mettere lo staff della biblioteca in condizione di intervenire autonomamente sul materiale informativo (cartelli, volantini, annunci ecc.). Andrebbe pertanto sempre previsto un breve percorso formativo con gli operatori coinvolti, durante il quale insegnare semplici regole di carattere grafico e compositivo da seguire nell'elaborazione di *templates* (modelli grafici) ai quali poter ricorrere facilmente.



La “mappona”, posta qualche metro dopo l'ingresso

mico del piano terra e del primo piano già aveva previsto percorsi naturali e intuitivi di accesso ai servizi.⁸ Alla “mappona” è stato quindi chiesto soprattutto di “fare pubblicità”, cioè di evidenziare a colpo d'occhio la gamma delle potenzialità della biblioteca, e trasmettere al visitatore un'impressione favorevole. In fondo alla mappa sono richiamate, attraverso l'uso di icone di dimensione ridotta, alcune basilari regole di civile convivenza

La nuova Biblioteca di Opera: i numeri e la storia

Anno 2004: l'amministrazione comunale promuove la riconversione di un grande edificio che originariamente era una piscina coperta, da anni in abbandono. Questa struttura ospiterà la nuova biblioteca comunale. Tra i modelli osservati viene preso come riferimento principale la Biblioteca "San Giovanni" di Pesaro. Lo studio biblioteconomico viene affidato ad Antonella Agnoli.

Anno 2005: Il gruppo di progetto, singolarmente privo di un direttore unico dei lavori, si coordina sui vari interventi: studio biblioteconomico, allestimento e servizi bibliotecari (Antonella Agnoli, Marco Fantoni, Susanna Moggi, Marco Muscogiuri), impiantistica e interventi strutturali (Studio tecnico ing. Angelo Munari di Milano), progetto illuminotecnico e impianto (ditta Tre Ci Luce di Cesate). La ditta Harmonie Project di Merano (BZ) si aggiudica la gara per il progetto esecutivo e la fornitura dell'arredamento della biblioteca.

23 giugno 2006: inaugurazione della biblioteca. Nei mesi seguenti si aggrupperanno un punto di aggregazione e ristoro (a gestione privata) e diversi servizi comunali (centro lavoro, spazio associazioni, sportello energia, sportello giovani). Nel suo complesso la struttura assume la denominazione "Centro Polifunzionale di Opera".

Anni 2008-2010: implementazione della struttura per eventi culturali (impiantistica audio-video), servizio internet senza fili interno e esterno all'edificio, progettazione e realizzazione della segnaletica e dell'immagine coordinata (affidata allo Studio Filippo Partesotti di Modena). Questi interventi hanno beneficiato di un contributo economico della Regione Lombardia (L.R. 35/1995).

Servizi e indicatori della nuova biblioteca (al 31.12.2010)

Comune di Opera (MI): residenti n. 13.875

Superficie della biblioteca: 1.000 mq

Posti a sedere in biblioteca: 90 (di cui 47 in sala studio)

Sala eventi: fino a 99 posti a sedere, quando allestita

Postazioni e dotazioni informatiche: 8 per servizio internet, 4 per elaborazione e stampa documenti, 2 dedicate ai bambini, 1 attrezzata per i diversamente abili. Servizi Wi-Fi, fotocopie-stampa b/n e colori, scansioni digitali.

Postazioni multimediali: 2 per visione/ascolto individuale

Dotazione documentaria

Monografie: 29.866

DVD, CD e altri documenti multimediali: 2.400

Periodici correnti: 51 (di cui quotidiani: 5)

Sezioni speciali: fumetti, guide turistiche, libri in lingua originale, manualità artistica, sport.

Utenza

Servizio di prestito (utenti reali): 2.354

Iscritti ai servizi internet: postazioni pc fisse 1.730, wi-fi: 622

Prestiti a domicilio: 37.775

sgargiante e di insegne luminose, le persone si muovono circondate da sorgenti di luce artificiale. Le strutture che si incontrano sono spesso modulari, composte da elementi in vetro alternati a cemento e acciaio. La sfida nella progettazione della segnaletica e dell'immagine della Biblioteca di Opera, da inserire in un edificio riconvertito ma comunque progettato per una destinazione pubblica, è stata quella di non rassegnarsi a recepire passivamente gli elementi sopra descritti, ma di ricondurli a una promessa di familiarità e di accoglienza nei confronti dei suoi visitatori.

Prima di realizzare la segnaletica era stata posta molta attenzione al progetto illuminotecnico della biblioteca, per raggiungere il migliore equilibrio tra luce naturale e luce artificiale. Quando possibile, per i posti lettura e le zone di permanenza degli utenti è stata sfruttata la luce esterna, proveniente dalle grandi superfici a vetri, mentre sulle postazioni informatiche e sulle collezioni documentarie è stato fatto maggior ricorso all'illuminazione artificiale. L'obiettivo centrale resta comunque quello di mettere a proprio agio le persone, utilizzando i corpi illuminanti anche per "addolcire" l'impatto visivo di elementi architettonici strutturalmente connessi alla destinazione originaria dell'edificio, che ospitava una piscina coperta.

Nel caso di Opera, ma generalizzando il discorso potrebbe valere per ogni medio centro della cosiddetta "megalopoli padana",¹⁰ sia l'illuminazione che la segnaletica sono state studiate in rapporto alle abitudini e al respiro stesso della città, che chiede alle strutture pubbliche una disponibilità a orario continuato e il più possibile proiettato verso le fasce orarie tardo-pomeridiane e serali. Per diversi mesi all'anno la nostra biblioteca resta aperta quando il sole è già tramontato, quindi la sua luce e i suoi segni si

Città, segni e biblioteca

MF Siamo attraversati dai segni, ancora prima di uscire di casa.⁹ Stringendo lo sguardo su una comunità dell'area metropolitana di Milano, possiamo cogliere alcuni tratti pe-

culari di questi segni. La presenza di una fitta rete stradale, di svincoli e raccordi abitua l'occhio alle scritte bianche su pannelli blu, a colori pieni e decisi. La presenza di centri commerciali si accompagna all'uso frequente di cartellonistica



Esempio di come una segnaletica a strisce magnetiche, posizionata sopra gli scaffali, possa richiamare le corsie di un supermercato...

trovano a giocare con quelli del tessuto urbano, delle strade trafficate, delle aree a destinazione commerciale.

Proprio dai centri commerciali sono stati mutuati codici e soluzioni di linguaggio che hanno favorito la comunicazione dei servizi bibliotecari. Senza avanzare giudizi di valore, credo sia pacifico constatare come la comunicazione commerciale, soprattutto a ridosso dei grandi centri urbani, influisca in maniera determinante sul modo in cui le persone sono portate a leggere i segni.

A un livello elementare si possono richiamare le soluzioni adottate per segnalare come è suddiviso il patrimonio documentario sugli scaffali. Le indicazioni ricalcano la suddivisione per discipline propria della Classificazione Decimale Dewey, ma dove i nessi tra le materie o la terminologia standard risultavano poco immediati, si è ricorso a icone e lessico corrente, così come nella grande distribuzione.

Un esempio ben più vistoso è costituito dalle grandi scritte che accompagnano gli utenti della Biblioteca di Opera dal piano terra al

primo piano, di cui, sotto, si può vedere una foto scattata in occasione di un laboratorio natalizio per bambini e genitori. Prendendo a riferimento le persone in sala, ci si può fare l'idea dell'altezza dei



Biblioteca di Opera: grandi scritte "accompagnano" l'utente dal piano terra al primo piano

caratteri in forex sulla parete (25 centimetri), o quale sia la circonferenza del logo della biblioteca (un metro). Ha però maggiore importanza constatare quanto appaia *naturale* questo "vestito di scritte", perché a livello conscio (o inconscio, come scriveremo tra breve) la comunicazione commerciale ci ha abituato ad avere a che fare con scritte grandi. È possibile tentare un gioco di osservazione:¹¹ immaginiamo di intervenire sulla foto con un potente software di fotoritocco, facciamo sparire le scritte e il logo, e già che ci siamo sostituiamo la tenda stampata a libri con un fondo di colore uniforme. Il pubblico certamente continuerebbe a concentrarsi su Babbo Natale, ma l'ambiente resterebbe anonimo. Le persone in sala sarebbero consapevoli di trovarsi dentro la nostra biblioteca, ma la loro percezione risulterebbe senz'altro diminuita. Andrà anche notato come l'occhio del visitatore, guidato dalle scritte al piano terra, sia accompagnato a

scoprire quello che la biblioteca offrirà al primo piano. Ecco quindi sopra il logo, in alto a destra, una grande “@” stampata in fucsia, che segnala la disponibilità di postazioni internet a disposizione del pubblico.

FP Sono d'accordo che ci sia da imparare, con tutta l'umiltà possibile, da come gli esercizi commerciali, in particolare ipermercati, supermercati ecc., riescono a comunicare ai clienti.

Le biblioteche hanno *utenti*, non clienti, ma l'efficacia, la chiarezza, la soddisfazione e “il piacere e il trovarsi bene” devono essere comunicati allo stesso modo.¹²

Rispetto a una struttura commerciale, uno spazio culturale pubblico può tuttavia sperimentare soluzioni grafiche con un grado di libertà maggiore. Nel caso della biblioteca di Opera si può portare l'esempio di una parete della sala studio

(un intervento progettato ma ancora da realizzare): viene proposto un gioco di segni e simboli legati alla scienza e alla conoscenza, che si trasformano in decorazione sia visiva che “significante”.

Un intervento particolare è stato realizzato sulle numerose finestrate della biblioteca, poiché i vetri permettono sia di vedere dentro che di far vedere fuori. Sono state realizzate vetrofanie (adesivi trasparenti applicati a vetri) che di giorno rendono riconoscibili gli spazi all'interno, di sera e di notte, con le luci della biblioteca accese, fanno “uscire” la biblioteca all'esterno.

Come parla un segno? Segno e comportamento

MF “Tanto la gente i cartelli non li legge”... A questo punto del discorso potremmo ricondurre questo assunto alle aspettative che ragione-

volmente i bibliotecari possono nutrire su questo genere di interventi. In un progetto di segnaletica, oltre che, più in generale, in uno studio biblioteconomico, è basilare studiare l'utenza dal punto di vista dei percorsi e delle abitudini. I comportamenti sono strettamente legati alle abitudini, che a loro volta sono connesse al vissuto sociale della comunità in cui la biblioteca si trova ad offrire i propri servizi.

Ai nostri giorni, in una biblioteca italiana di pubblica lettura, diversi comportamenti sono considerati disdicevoli,¹³ e pertanto viene quasi spontaneo utilizzare la comunicazione scritta per avvisare il pubblico di quale sia il comportamento corretto nell'uso di uno spazio o di un servizio. Il rischio però è quello di disseminare la biblioteca di cartelli,¹⁴ disperdendo coerenza e potenza nella comunicazione. In questo senso, l'assunto in base al quale l'utenza della biblioteca trascura le comunicazioni scritte troverebbe immediata conferma, del resto va ripetuto come il segno sia solo in parte codice scritto, e non sempre la scrittura è la prima cosa che arriva al cervello.

In nota a margine è stata citata la biblioteca della città di Gütersloh come modello di primo livello di accoglienza in biblioteca: chi ha potuto visitarla avrà apprezzato fin dall'ingresso un segno non scritto di benvenuto, vale a dire la pavimentazione della piazza che continua entrando in biblioteca, per comunicare come biblioteca e spazio cittadino siano integrati e vivibili senza barriere.¹⁵ Il gioco delle superfici, mirato a suggerire una correzione di comportamento, è stato utilizzato anche a Opera per comunicare all'utenza che la frequentazione del piano superiore richiede maggior raccoglimento. Al primo piano, avvicinandosi alla sala grande delle collezioni, il pavimento a piastrelle cede il posto alla moquette, senza altre raccomandazioni scritte.¹⁶ Un invito scrit-



Progetto grafico per la parete della sala studio (provate a trovare la scritta: “Opera 2010”!)

to è stato invece aggiunto su un paio di pannelli, ma è giusto chiedere a un cartello miracoli?

FP “Tanto la gente i cartelli non li legge”... La “gente” di solito non legge i cartelli perché *prima li guarda*. Un’immagine è più efficace di mille parole, la parola arriva dopo, e se l’immagine ha già dato un’impressione, nessuna parola riuscirà a far cambiare opinione.

La gente, se pensa che quello che gli ha comunicato il cartello al primo sguardo gli possa interessare, *dopo* legge i cartelli.

Per questo è importante avere almeno due livelli di lettura (in comunicazioni più complesse di un cartello o di un annuncio, tre). A colpo d’occhio un utente deve capire a che cosa ci si riferisce (se devo scrivere un “avviso per un giorno di chiusura” non bisogna scrivere in grande **AVVISO**, ma **GIORNO DI CHIUSURA**). Detto questo, non bisogna illudersi che una sofisticata comunicazione basata su grafica e testo renda superflua la relazione interpersonale tra operatore e utente... soprattutto se si ha particolare difficoltà a far rispettare una norma di comportamento. È vero comunque che sul messaggio si può lavorare con creatività, come ad esempio è stato fatto a Modena per invitare gli utenti a tenere comportamenti “civili” nel chiostro che precede l’ingresso alla “Delfini”, divenuto nel tempo un importante punto di aggregazione studentesca, con i classici problemi di confusione e sporcizia (sigarette e cartacce...). In questo caso lo si può vedere a p. 38 – ho ripreso e adattato una soluzione che avevo visto proposta al MOMA di New York nel 1987, ma che ancora oggi appare modernissima.

Un cenno conclusivo va fatto rispetto all’uso del colore.

Utilizzato in un progetto di immagine coordinata, il colore ha grandi potenzialità di linguaggio: diventa immediatamente codice comunica-



In sala studio il rispetto del silenzio è soprattutto questione di autodisciplina...

tivo senza passare attraverso la mediazione verbale; la sua interpretazione è veloce come il pensiero, molto di più della lettura di parole, la sua carica emotiva è enorme, riesce a modificare la qualità dello spazio e del contenuto informativo, predispone a un approccio amichevole, che è fondamentale per una istituzione culturale, e anche allegro... Ma sull’uso del colore io non faccio testo, tra i miei maestri d’arte annovero Arlecchino...

Note

¹ IVANA PELLICCIOLI, *La segnaletica per la biblioteca*, Milano, Editrice Bibliografica, 1990.

² Come indicato nella scheda tecnica



...non basta invece questo cartello a scoraggiare l’uso improprio dei tavoli dedicati ai lavori di gruppo...

dedicata, il modello principale per la realizzazione della Biblioteca di Opera è costituito dalla Biblioteca San Giovanni di Pesaro. Diverse soluzioni si ispirano tuttavia a un insieme più ampio di biblioteche, grandi e piccole: Gütersloh (livelli di servizio), Cesate (uso della luce), Campo Tures (disposizione degli ambienti) ecc.

³ FILIPPO PARTESOTTI, *Immagine e segnaletica*, “Biblioteche oggi”, 24 (2006), n. 2, p. 16.

⁴ <<http://www.partesotti.com>>.

⁵ Per limitarsi a far menzione delle biblioteche che hanno collaborato allo sviluppo della segnaletica per la Delfini di Modena, e che poi hanno favorito lo scambio di idee per la biblioteca di Opera: Meris Bellei (responsabile della biblioteca), Cinzia Pollicelli, Simona Giovani e Mirella Tassoni.

NEL CHIOSTRO SI PUÒ...

CHIACCHIERARE, URLARE,
NAVIGARE WI-FI, CORTEGGIARE,
FAR CASINO, SCHERZARE,
INCONTRARSI, STUDIARE,
OZIARE, LASCIARE RIFIUTI,
SCRIVERE SUI MURI,
ROMPERE... ; -)

Studio per il cartello affisso a una parete del chiostro che precede l'ingresso alla Biblioteca "Delfini" di Modena

⁶ È ormai parecchio in uso l'abitudine di chiamare "logo" qualunque simbolo, marchio, stemma, a volte persino quelli delle amministrazioni pubbliche... Propriamente il "logo" è un marchio composto di sole lettere o parole. Quando ci sono immagini si dovrebbe chiamare "marchio".

⁷ La sala è intitolata a Carlo Serafin, agente di polizia caduto per causa di servizio sul territorio di Opera

⁸ In estrema sintesi, correndo il rischio di generalizzare eccessivamente, il pubblico della biblioteca di Opera viene "invitato" a scoprire i servizi e la collezione attraverso una graduale presa di confidenza. PT: accoglienza-spazio multifunzionale/lettura periodici/novità editoriali. IP: servizi internet/collezioni speciali/sala studio-banco servizi-area multimediale-spazioragazzi/collezioni documentarie.

⁹ Su quanto l'infografica pervada il nostro costume contemporaneo si veda il recente articolo di Maurizio Ferraris sul

quotidiano "la Repubblica" di sabato 14 maggio 2011, p. 39-41. Fin dal 2002 un'ironica provocazione al riguardo può essere letta tra le sequenze di un video-clip ideato per *Remind Me*, un brano dei Røyksopp (gruppo electropop norvegese), assai apprezzato su YouTube: <<http://www.youtube.com/watch?v=eo4u4JJAPGk>>.

¹⁰ Cfr. EUGENIO TURRI, *La megalopoli padana*, Venezia, Marsilio Editori, 2000.

¹¹ Lo spunto deriva in realtà dalla criti-

ca dell'arte, cfr. ad esempio il commento al quadro *House by the Railroad* riprodotto in: WALTER WELLS, *Il teatro del silenzio. L'arte di Edward Hopper*, London, Phaidon Press Limited, 2007, p. 174.

¹² Questo spiega come la biblioteca di Opera, insieme alla "Delfini" di Modena, compaia su due pubblicazioni dedicate all'infografica, con esempi tratti sia da istituzioni pubbliche che da grandi imprese, hotel, aeroporti ecc.: *Follow Me - Wayfinding and Signage System*, Shenyang (China), DoPress Books, 2011, p. 250-254, <<http://www.dopress.com>>, e *Way of the Sign II*, Shenzhen (China), Artpower International Publishing Co. (in corso di pubblicazione).

¹³ Su quanto fossero diverse (e rumorose) le biblioteche nell'antichità si legga un divertente passo in: ALBERTO MANGUEL, *Una storia della lettura*, Milano, Feltrinelli, 2009, p. 48-49. Sulla regola del silenzio in biblioteca si è basato anche un *commercial* politicamente scorretto della casa automobilistica Mercedes, che ha suscitato qualche irritazione anche nella comunità dei bibliotecari: <http://www.youtube.com/watch?v=L_XKgGvPAQ4&feature=player_embedded>.

¹⁴ Al riguardo si veda il capitolo *Del sopprimere i cartelli* in ANTONELLA AGNOLI, *Le piazze del sapere*, Roma-Bari, Laterza, 2009, p. 105-111.

¹⁵ In Italia una soluzione analoga è stata adottata dalla biblioteca di Arzignano (VI).

¹⁶ Per questa e altre fondamentali scelte di allestimento della biblioteca di Opera è stato prezioso l'apporto di Marco Muscogiuri, e del suo libro *Architettura della biblioteca. Linee guida di programmazione e progettazione*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2004.

Abstract

A dialogue between a librarian and an architect/visual designer about the best way to communicate into the library environment.

The occasion for this article is the new public library just opened in Opera, a small town close to Milan, where the visual layout is a crucial element in the global planning.